



# Strane verità

di Lorenzo Fiorato

Cominciai veramente a credere che fosse colpa del brutto tempo, ma ormai era un fatto che il mio Studio di Investigazioni non lavorava più da parecchio. Per me era diventata un'abitudine dormire nei pomeriggi sulla scrivania. Probabilmente le strade impraticabili rendevano difficile commettere crimini. In fondo era la settimana di Natale e forse la gente era veramente più buona. Il mio istinto di poliziotto privato mi diceva che tutto questo non poteva durare a lungo, infatti proprio mentre avevo deciso di chiudere e passare l'ennesima vigilia di Natale al solito bar, vidi entrare un giovanotto di circa 25 anni in preda al panico.

Alla Centrale di Polizia lo avevano deriso e mandato via perché la sua storia era stata ritenuta assurda. Infatti era inseguito da una Creatura

che voleva ucciderlo. Trattenendo un sorriso gli spiegai che in venti anni di lavoro, ne avevo viste di tutti i colori e avevo imparato che tutto si può spiegare in modo razionale - soprattutto i delitti e gli assassini che sono così umani da non lasciare spazio alla fantasia.

Poi riflettei per un istante: ero al verde e questa poteva essere una buona occasione per guadagnare un po' di denaro con poca fatica, avrei risolto questa faccenda senza lavorare troppo. Dare la caccia ad un fantasma non poteva portarmi via troppo tempo!

Kevin Back, il mio probabile cliente, parve legger leggermi nel pensiero perché aggiunse: <<Gli ho sparato in testa e lui ha continuato a seguirmi. Mi sono salvato solo grazie alla sua lentezza!>>.

A questo punto, divertito, decisi di accettare il caso. Kevin Back era disposto a sganciarmi un buon anticipo, e vista la mia situazione, tutto sommato era un ottimo affare. In un lampo rividi il video di Maicolm Jackson che ballava con gli zombie, e mi venne un accesso di riso. Dovevo darmi un contegno,

toccava a me ora risolvere un caso che non esisteva, in fondo però mi sentivo come un adulto che ruba le caramelle ad un bambino.

Cominciai col seguire a sua insaputa il mio generoso cliente in modo da potergli dimostrare che era vittima di un pesante scherzo, oppure che aveva bisogno di un buon dottore. Dopo molte ore di pedinamento non era successo assolutamente nulla, e come poteva essere diversamente? Nel frattempo avevo messo in moto i miei agganci alla Polizia per prendere informazioni su Kevin Back, nella speranza di ricavarne qualche cosa di utile.

Di colpo una folata d'aria fredda mi colpì in pieno, la voce profonda del capitano Ed Tarwin, mi chiese per quale motivo stessi dormendo in auto di fronte alla casa dell'omicidio. Omicidio? Mi ci volle qualche secondo per rendermi conto che durante la vigilia di Natale mi ero addormentato nel bel mezzo di un'indagine e il mio cliente era morto. Ed Tarwin, incaricato di seguire il caso, mi fece vedere la registrazione delle

telecamere di sorveglianza della banca vicina. In base all'ora del decesso di Kevin Back si potevano ricostruire le inquadrature prima e dopo l'omicidio, ma stranamente un disturbo interrompeva il video ad un certo punto della registrazione: l'immagine era sfocata, come ricoperta da un'ombra grigiastra che attraversava lentamente la zona inquadrata. Io non dissi nulla, ma fra me e me mi sorpresi a pensare ai fantasmi. Fortuna che Ed non notò la mia espressione e non chiese spiegazioni; le fantasie di Kevin Back stavano facendo breccia nella mia dura scorza? Al di là di tutto, avevo evidentemente sottovalutato la situazione, un errore che era costato la vita a Kevin, il minimo che potevo fare ora, era catturare l'assassino, quello vero in carne e ossa - almeno così continuavo a ripetermi.

La cosa più saggia era collaborare con la Polizia, in modo da poterci scambiare tutte le informazioni, ovviamente omettendo i particolari

imbarazzanti.

Quello che non mi perdonavo era questo: malgrado la storia non fosse verosimile, Kevin aveva davvero un nemico. Mi aveva detto che era seguito di notte e io mi ero addormentato proprio nel momento in cui Kevin era stato ucciso. Dovevo assolutamente trovare una traccia da seguire.

Cominciai con il controllare il suo computer e le sue ricerche in internet per capire di più Kevin e la sua vita. Con mio grande stupore scoprii che l'interesse principale di Kevin e forse dell'intera città di New York era il soprannaturale: argomento molto più serio di quello che potessi pensare, viste le decine di siti che ne trattavano. Mi colpì un particolare: il woodoo e la resurrezione dei morti... Lessi: << ...secondo questa leggenda, esisterebbe ancora una sola sacerdotessa custode di questo antichissimo sacro rituale in grado di riportare in vita i defunti trasformandoli in fedeli

servitori. Il corpo rianimato, diretto dalla volontà del suo Signore e privo della sua stessa, agirà mosso dalla forza del pensiero di chi lo controlla>>. Rabbrividdi, poi mi venne in mente Tom Boodley - il marito di mia cugina Rose - e sogghignando pensai che la leggenda aveva un fondo di verità.

Secondo le indiscrezioni di alcuni siti internet, proprio in quei giorni in città era presente una sorta di celebrità del woodoo, una vecchia sciamana delle Antille olandesi venuta negli States per celebrare riti con gruppi clandestini di adepti. Il mio istinto mi diceva che dovevo far visita a questa sorta di strega, naturalmente di notte e con la mia vecchia e fedele revolver a 6 colpi.

Uscito dalla casa di Kevin, ebbi un colpo di fortuna, se così si può dire. Notai in lontananza una figura grigia, una sagoma goffa e scheletrica che attirò la mia attenzione: mi fidai del mio istinto

e mettendo a tacere il mio cinismo la seguii.

Quando scomparve nel portone diroccato di un cadente caseggiato di periferia, mi appostai davanti alla porta e attesi per un po', poi entrai forzando una finestra del pianterreno. Mi trovai in una stanza in penombra, rischiarata dalla luce tremolante di decine di candele disposte in cerchio, di fronte a me stavano due strani esseri. Mi afferrarono le braccia con forza sovraumana bloccandomi completamente, uno dei due era la creatura e che aveva inseguito il mio cliente: lo capii dal foro di proiettile che aveva fra gli occhi. Gli esseri si muovevano ondeggiando con gli arti rigidi ed erano quasi impalpabili, consunti, gli si poteva guardare attraverso: pensai che l'inconsistenza del loro corpo aveva sicuramente provocato quella strana ombra che aveva oscurato le immagini della telecamera di sorveglianza la notte dell'omicidio. Dovevo delle

scuse a Kevin Back, ma ormai era troppo tardi, lui non le poteva più sentire.

Superato il primo momento di sorpresa mi accorsi che dall'altra parte della stanza c'era una donna vestita con abiti tradizionali africani, rideva soddisfatta: la sua voce era terribile. Il suo aspetto rendeva impossibile capire quanti anni avesse, sembrava una creatura uscita dall'Inferno. Parlò strascicando le parole: <<Nessuno può fermare la potenza di O-San, le sue schiere obbedienti domineranno il mondo! Chiunque si opporrà verrà precipitato nel gorgo del nulla! >>, poi ordinò ai suoi servi di prepararmi, sarei diventato uno di loro. Gli esseri allentarono la presa per un attimo, era il momento di agire: <<Ora o mai più>> pensai. Malgrado il dolore alle braccia estrassi il revolver, lo puntai e vidi il foro di proiettile sulla testa della creatura più vicina; non l'avrei ucciso, mi dissi - quel tizio era già morto. In

un'altra situazione avrei riso per la mia battuta.

Agii d'istinto, sul mirino ora appariva la faccia orrenda della sciamana e feci fuoco. Fu il buio, il silenzio. Le creature caddero al suolo con un tonfo, come sacchi svuotati, l'odore della decomposizione si diffuse ovunque: i corpi impallidirono velocemente, la pelle si ritrasse raggrinzendosi e mummificandosi, poi dalla finestra aperta entrò la brezza notturna che fece gonfiare la pesante tenda di velluto rosso e in un attimo tutto sparì, dissolto. Rimase solo della polvere grigiastra che un altro colpo di vento sparse sul pavimento. Ero rimasto solo nella stanza insieme ad un cadavere, la sciamana giaceva distesa sul pavimento con le braccia aperte. Come avrei potuto spiegare quanto era accaduto quella notte se neppure io potevo crederci? Me ne andai. Gettai il revolver nella baia e ritornai in ufficio, avevo bisogno di bere un gocchetto in un posto

sicuro.

Improvvisamente suonò il telefono: Ed Tarwin chiamava per farmi gli auguri di Natale, mi ero addormentato come al solito con i piedi sulla scrivania e ormai era pieno giorno. Possibile che fosse stato solo un incubo? Il dolore alle braccia però non era sparito, controllai: c'erano dei segni evidenti come profondi graffi e c'era pure l'acconto in denaro nel portafogli, il mio revolver non era nella sua fondina. Questa volta non indagai.